

SALVATORE RIOLO

«NEDDA. BOZZETTO SICILIANO».
ANTROPONIMI, TESTO E PARATESTO

0. Nella novella di Verga intitolata *Nedda. Bozzetto siciliano* i due personaggi principali, che si chiamano *Nedda* e *Janu*, portano lo stesso nome, nel senso che risalgono entrambi ad uno stesso agionimo: San Sebastiano.¹ Come causa di tale coincidenza escludiamo la semplice distrazione dell'autore; escludiamo, cioè, l'ipotesi che l'omonimia, nata da una svista dello scrittore, sia passata e poi rimasta inosservata nel testo, non essendo verosimile che un autore non si accorga che i due personaggi principali di uno stesso scritto, per giunta breve (e che non ha avuto una gestazione lunga o complessa – ma pare, anzi, che sia stato composto, di getto, soltanto in tre giorni), portino lo stesso nome. Escludiamo pure, perché non è pensabile, che allo scrittore, a corto di nomi, mancasse la necessaria inventiva per trovarne un altro e denominare in modo diverso uno dei due personaggi, eliminando così l'involontaria coincidenza. Fatte le precedenti esclusioni, le ipotesi possibili rimangono soltanto due.

1. Prima ipotesi: Verga ha scelto i due nomi a caso, senza dare troppo peso alla scelta fatta e poco curandosi e preoccupandosi della coincidenza che con essa si veniva a creare; per questo motivo, probabilmente, non ha ritenuto necessario di dover sostituire uno dei due nomi con un altro di diverso tipo lessicale.

2. Seconda ipotesi: la scelta dei due nomi simili è una scelta polivalente e plurifunzionale, fatta a ragion veduta, una ragione che mai è stata esplicitamente dichiarata o implicitamente manifestata dall'autore; spetta, pertanto, a noi *l'onus probandi* di mostrare quali siano le profonde motivazioni della scelta, quanto sia attendibile e condivisibile questa seconda ipotesi e quanto essa sia da preferire alla prima.

¹ Vi sono diversi beati che portano questo nome; il San Sebastiano cui facciamo riferimento in questo scritto è il santo martirizzato al tempo di Diocleziano.

2.1. I due nomi analizzati non sono semplici etichette né un marchio linguistico d'identificazione, imposto ai personaggi a priori e prescindendo dal ruolo e dalla funzione da essi svolti. Entrambi sono nomi parlanti e trasparenti, evocano simbolicamente caratteristiche dei personaggi con tali nomi designati; si riferiscono a circostanze biografiche, allo stato e alla funzione sociale dei nominati.

2.1.1. I nomi in esame rappresentano dei nomi-destino (si possono configurare come un caso di *nomen omen*) per il legame simbolico fra essi e il destino dei personaggi, istituito in virtù dell'analogia con la sorte di San Sebastiano, emblema del martirio, perché, secondo la credenza popolare, fu doppiamente martirizzato: con le frecce prima e decapitato poi. Anche se ciò che di certo si sa sul santo corrisponde solo in minima parte alla risonanza leggendaria che la sua figura ha avuto nell'immaginario collettivo religioso, sia per il doppio presunto martirio sia per il particolare delle frecce,² egli, più d'altri santi, assurge a simbolo e prototipo di martire fatto oggetto di particolare accanimento da parte dei persecutori.

2.1.1.1. San Sebastiano, che la diffusa credenza popolare ha reso leggendario, è molto noto, diffuso e venerato in Sicilia e, soprattutto, nell'area in cui è ambientata la novella (zona etnea-acese), perché proprio San Sebastiano è patrono e protettore d'Acireale, che è il centro più importante dell'area in cui si svolge la vicenda narrata.

2.1.1.2. Nell'opera maggiore del Verga, *I Malavoglia*, esiste un altro personaggio maschile che porta lo stesso nome di Janu e, come lui, fa una fine prematura; ci riferiamo a *Bastianazzo*, che è un adattamento italiano del nome siciliano *Bbastianazzu*, che deriva anch'esso da *Bbastianu* + suffisso *-azzu* 'accio'.

2.1.1.3. Si ricordi pure che nel mondo verghiano *Nedda* non è il solo caso di *nomen omen*, anche *La Lupa* può considerarsi tale. Il soprannome, usato, infatti, per indicare il noto personaggio che manifesta una grande voracità di sesso, si collega al lupo perché nella simbologia popolare esso si presenta come inaffidabile, aggressivo ma soprattutto vorace e insaziabile. L'esistenza d'altri casi di *nomen omen*, mostrando che questo è un processo usato dallo scrittore anche altrove, avvalorà l'ipotesi che pure *Nedda* potrebbe essere uno di questi casi e si potrebbe individuare in ciò uno dei

² Le frecce nella religione cristiana sono di per se stesse simbolo di martirio e di sofferenza richiamano i chiodi della croce.

motivi della scelta dei due nomi coincidenti; il sostenerlo, comunque, dovrebbe apparire più credibile.

2.1.1.4. Come San Sebastiano, loro comune eponimo, anche Nedda e Janu fanno una brutta fine, muoiono entrambi finiti dalla miseria, dagli stenti, dalla malattia; perseguitati e frecciati, con accanimento, dall'insensibilità, dalla derisione, dallo scherno e dal cinismo delle persone.

2.1.2. I due nomi sono nomi-emblema, che rinviano al tenore di vita e alle condizioni socioeconomiche dei personaggi. *Nedda* e *Janu* sono nomi motivati e connotati diastraticamente, che forniscono informazioni sulle condizioni di vita dei poveri dell'epoca descritta e sui loro rapporti con la società in cui vivevano. Sia *Nedda* sia *Janu*, infatti, portano già nei loro nomi lo stigma sociolinguistico di una bassa condizione socioeconomica, perché essi sono abbreviazioni onomastiche che nella società di un tempo erano riservate alla gente del popolo, come si può constatare nell'uso che di esse si faceva nei contesti allocutivi: se ci si rivolgeva a persone di ceto basso, si chiamavano con le forme abbreviate *Janu* o *Nedda* e si dava loro del tu; se ci si rivolgeva, invece, a persone più in alto nella scala sociale, si dava del voi (equivalente all'odierno lei) e ci si rivolgeva loro chiamandoli con il nome non abbreviato e preceduto dal titolo di *zzu*, *mastru* e *don* al maschile e *zza*, *mastra*, *donna* al femminile, a seconda se si trattava, rispettivamente, di un coltivatore diretto, di un artigiano o di un benestante: *zzu*, *mastru*, *don Bbastianu* [pronunciato *dommastianu*] e non *zzu*, *mastru*, *don Janu*; *zza*, *mastra*, *donna Bbastianedda* e non *zza*, *mastra*, *donna Nedda*. Nel caso in esame, pertanto, la nominazione, cioè la distinzione *Janu* vs. *Bbastianu* e *Nedda* vs. *Bbastiana* assume implicazioni e valenze diastratiche, perché contrappone e discrimina dal punto di vista sociale ed economico i nominati attraverso connotazioni linguistiche e sfumature semantiche negative.

2.2. Se si propende per l'ipotesi *nomen omen*, posta l'assoluta equivalenza simbolica (entrambi i nominati sono due diseredati della vita e della società) e sociolinguistica (entrambi i nomi indicano dei popolani) fra *Janu* e *Nedda* e, tenuto anzi conto che *Nedda* è una "costola onomastica" linguisticamente ricavata dal nome maschile *Bbastianu*, bisogna, però, spiegare perché, allora, nel titolo non compare *Janu* al posto di *Nedda*, come, del resto, ci si aspetterebbe dal tipo di società e dell'epoca descritte nella novella, entrambe spiccatamente maschiliste. Riteniamo che Verga abbia intitolato la novella *Nedda* e non *Janu*, per diversi motivi, che conferiscono tutti una maggiore drammaticità alla diegesi, con riferimento sia alla ten-

sione e intensità drammatica del tono generale dell'opera sia al carattere particolarmente triste delle vicende del personaggio femminile.

2.2.1. Nedda è il personaggio centrale, attorno a lei ruota l'intera vicenda, che si conclude proprio con la sua morte. Nello svolgimento della storia Janu muore prima di Nedda e prima della loro figlioletta ed esce perciò presto di scena.

2.2.2. Nedda, in quanto donna, ha maggiore simbolicità socioeconomica; con un nome di donna le condizioni sociali ed economiche dell'epoca sono meglio messe in evidenza nel titolo. Ciò risulta più evidente per antitesi se si confronta il titolo della novella in esame con quello di un'altra grande opera verghiana, *Mastro don Gesualdo*, in cui il titolo assume un valore emblematico, perché si riferisce all'imperfetta scalata sociale del personaggio (da *Mastro* a *don*) e la coesistenza dei due appellativi sottolinea il fatto che il protagonista non riesce a liberarsi del mondo di provenienza e non riesce ad integrarsi in quello in cui era introdotto dal nuovo *status* assunto. Nedda figura nel titolo senza appellativi, *mastra* o *donna*, perché, come Janu, essa è un'operaia senza qualifica, ma, a differenza del compagno, in quanto donna dal punto di vista sociale è maggiormente discriminata.

2.2.3. La scelta del nome *Nedda* come eponimo del titolo è pure dovuta ad un motivo di ancor maggiore drammaticità e sta nel fatto che in ambito umano non c'è niente di più tragico dello strazio di una madre che non trova più nulla per sfamare la figlia neonata e che per sua ultima grande sventura è costretta a vederla morire d'inedia. Ai fini drammatici della storia questa tragedia rappresenta l'apice della sventura, di fronte ad essa sfumano d'importanza i precedenti lutti e perde anche d'importanza la stessa morte di Nedda.

2.3. I nomi, che sono quelli dei due personaggi principali della novella, non sono soltanto correlati alla struttura narrativa (prefigurano, anticipano, riflettono la vicenda), ma assumono anche valenze e funzioni metanarrative, perché sono pure rivelatori del rapporto fra l'autore e la sua scrittura; nello specifico sono espressione di un'istanza di realismo, evocano situazioni reali e di vita vissuta, fornendo indizi attendibili per la cronologia della svolta artistica del Verga, che si accosta gradualmente al verismo.

2.3.1. I nomi di cui si discute non sono creati *ad hoc*, frutto d'invenzione onomastica, ma sono nomi reali, aderenti alla prassi della denominazio-

ne locale, perché attinti da un repertorio onomastico tradizionale, tipico della Sicilia. I due nomi, che sono, perciò, comunissimi e ben radicati nel territorio, come è dimostrato dal numero di Sebastiani registrati in Sicilia da ROSSEBASTIANO-PAPA, stabiliscono uno stretto rapporto con il contesto geografico, linguistico, storico-culturale e socioeconomico, che fa da cornice alla novella.

2.3.1.1. La forma linguistica dei due nomi in esame risente degli originali tratti dialettali. *Nedda* e *Janu*, infatti, sono derivati, nella versione rispettivamente femminile e maschile, del nome dialettale che deriva dal latino SEBASTIANUS ‘Sebastiano’. In dialetto siciliano SEBASTIANUS si è continuato come *Bbastiànu*, senza la sillaba iniziale e con la *b* rafforzata. *Bbastianu* è abbreviato in *Janu* per aferesi di *Bbast-* e diventa *Nedda* attraverso il diminutivo-vezzeggiativo *Bbastianedda* ‘Bastianella’ < *Bastianu* + suffisso femminile *-ella*, che in siciliano diventa *-edda* per la cacuminalizzazione di *-LL-* latino. Da *Bbastianedda* si ha *Nedda* ‘Nella’ per aferesi di *Bastia-*. Ribadiamo che *Nedda* deriva proprio dal nome di S. Sebastiano e non da santa Sebastiana, che è totalmente sconosciuta in Sicilia.³ La doppia *d* mediana in *Nedda*, *Bbastianedda* e nel suffisso *-edda*, che sono tutte parole dialettali, va pronunciata con l’articolazione retroflessa caratteristica dei dialetti siciliani.

2.3.1.2. San Sebastiano è molto noto, diffuso e venerato in Sicilia. L’ampia diffusione, nell’area in cui è ambientata la novella (zona acese), dell’antropónimo *Bbastianu*, termine dialettale isolano per ‘S. Sebastiano’, è da mettere in relazione sia con il fatto che proprio San Sebastiano è patrono e protettore d’Acireale, che è il centro più importante dell’area in cui si svolgono le principali vicende narrate, sia con la scelta, di tipo verista, di un nome in sintonia con il contesto geografico rappresentato.

2.3.1.3. Ribadiscono la scelta di tipo veristico-regionale due modi di dire dialettali che mostrano l’incidenza simbolica a livello di popolo del culto di San Sebastiano: *pari nu sammastianu* ‘sembra un San Sebastiano’, detto, nell’accezione positiva, con riferimento al bell’aspetto e al vigore fisico del santo così com’è rappresentato nella tradizione iconografica; nel secondo modo di dire: *u rriduceru* (o *u lazzariàru*) *commu Sammastianu*

³ Esistono due sante Sebastiane: santa Sebastiana martire ad Eraclea al tempo di Domiziano (81-96), poco nota in Occidente e introdotta nei martirologi solo a partire dal secolo XVI; santa Sebastiana la taumaturga, di cui sappiamo ben poco sulla personalità, sull’epoca e il luogo in cui visse. Nessuna delle due sante è conosciuta e venerata in Sicilia.

‘l’hanno conciato come San Sebastiano’ non v’è alcun dubbio che il riferimento è invece fatto alle condizioni fisiche del santo trafitto dalle frecce.

2.3.1.4. Il titolo risulta doppiamente ‘verista’: per quanto detto, sopra, in proposito, il nome di *Nedda*, con cui esso inizia, lascia intravedere le direttive della poetica dello scrittore siciliano e la sua visione tragico-catastrofica. Altro indizio di verismo si può trovare nella parte finale del titolo stesso, *Bozzetto siciliano*, e per ben due motivi: il bozzetto, in quanto opera descrittiva con personaggi e situazioni della vita di tutti i giorni, è di per sé un tipo di scrittura in sintonia con i precetti del verismo; inoltre, Verga quasi contemporaneamente a *Nedda* stava scrivendo un altro bozzetto, un “bozzetto marinaro”, intitolato *Padron ‘Ntoni*, che costituisce il primo nucleo narrativo de *I Malavoglia* e che compendia i principi del verismo.

2.3.1.5. Sia *Nedda* sia *Janu*, come tutti i proletari dell’epoca, vivevano in condizioni incredibili fra ristrettezze, stenti e privazioni. Tali penose condizioni non ricorrevano solo nel contesto letterario, ma costituivano le reali condizioni di vita della parte più povera della popolazione siciliana, come dimostrano ben tre inchieste governative, svolte nell’Isola in tre periodi diversi, che le hanno rilevate, analizzate e studiate approfonditamente. Esse sono descritte molto realisticamente nel testo della novella: la miseria unita agli stenti avevano deformato *Nedda*, fiaccato il suo corpo, inaridito l’animo e intorpidito la mente, rendendola inferiore alle altre. La necessità di guadagnarsi da vivere e il desiderio di mettere da parte quanto bastava per sposarsi avevano indotto *Janu* ad andare a lavorare in una zona infetta da malaria e, continuando a lavorare febbricitante, lo spinsero alla morte. Ma per quanto riguarda le condizioni socio-economiche e i sacrifici di ogni sorta, la donna era vittima del sistema più di quanto non lo fosse l’uomo, perché nella società agricola tradizionale di fronte ai disagi esistenziali, comuni sia a uomini sia a donne non abbienti, le donne erano ulteriormente discriminate. Verga, quindi, volendo, per scelta veristica più aderente alle dinamiche sociali dell’epoca, rappresentare la triste condizione dei poveri, a tale scopo era più rappresentativa una donna e non un uomo e questa donna non poteva che essere *Nedda*, simbolo di una condizione siciliana di sacrificio e stenti economici, di lutto e di abnegazione, un’eroina che vive con grande forza d’animo e con grande dignità in mezzo alle sventure e alla miseria, un’eroina “piccina”, che cresce e ingigantisce nella memoria dei lettori, collocandosi nella galleria dei “grandi” personaggi e che, pur «superata da più figure femminili delle posteriori novelle, resterà sempre la più indimenticabile immagine femminile di tutto il mondo verghiano» (SERONI 1950, 12).

2.3.1.6. Numerosi critici considerano *Nedda* la novella di esordio di Verga novelliere. Un'altra corrente critica la considera la novella spartiacque fra la vecchia e la nuova maniera artistica del Verga, che si accosta gradualmente al verismo e tratta temi che riguardano il mondo degli umili. Non tutti gli studiosi, però, condividono questa tesi.⁴ A nostro avviso, *Nedda* si può considerare un modello in miniatura in cui sono presenti temi del Verga verista: «Noi pur vediamo nel bozzetto siciliano già presenti, in sintesi, tutti gli elementi di quella che sarà la Sicilia di Verga: una realtà storica ed economica, la quale non segnerà una grande svolta contenutistica nell'arte del catanese, ma lo condurrà ad esiti realistici anche in quella che di Verga, del 'secondo' Verga, è la conquista più grande: la lingua» (SERONI 1950, 12-3).

3. Conclusioni

Se si ritengono valide, in tutto o in parte, le argomentazioni sopra esposte, tenuto conto: a) della congruenza dei due nomi con la vicenda narrata e con il contesto geografico, storico-culturale e socioeconomico cui si fa riferimento nella narrazione; b) delle caratteristiche dei nomi in esame, che non sono nomi etichetta, ma sono trasparenti, allusivi, evocativi e simbolici; c) dell'uso di detti nomi, funzionale alla definizione dei personaggi con essi designati in rapporto al ruolo da loro svolto nell'intreccio e rispetto alle loro condizioni e relazioni sociali; d) della scelta, invece di *Janu*, di *Nedda* come intestataria del titolo, perché più 'espressiva' in quanto donna, socialmente ed economicamente più sfruttata, e in quanto madre; e) del titolo e del contenuto della novella come sicuro indizio della svolta artistica dal primo al secondo Verga; ne consegue che tra le due ipotesi, prospettate inizialmente come possibili per la spiegazione della coincidenza dei due nomi simili nella novella, è da escludere la prima e, per i motivi appena riepilogati, è da accettare la seconda. Da quanto detto dovrebbe, infatti, apparire convincentemente chiaro che tale scelta fu scelta consapevole, fatta perché rispondente a diverse esigenze di vario genere, pertinenti la scrittura e il magistero letterario, esercitato dall'autore con abilità e maestria anche in una novella breve, che, per sua stessa confessione, è stata scritta in brevissimo tempo.

⁴ Dissente, ad esempio, da essa G. Oliva, il quale sostiene che con *Nedda* sia ancora prematuro parlare di verismo. Lo studioso osserva infatti che in quel periodo c'era piuttosto un altro clima letterario, quello campagnolo, che si rifaceva al "Manifesto" della letteratura rusticana di Cesare Correnti. È a questo tipo di letteratura che si ispirerebbe Verga (Cfr. SAIITA 2000, 6).

Bibliografia

- AA.VV., *I nomi nel tempo e nello spazio*, Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche (Pisa, 28 agosto-4 settembre 2005), a c. di M. G. Arcamone, D. Bremer, D. De Camilli, B. Porcelli, vol. III, «il Nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria», VIII (2006).
- Bibliotheca sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università lateranense, Roma, Città Nuova editrice 1968.
- BUTLER A., *Il primo grande dizionario dei santi secondo il calendario*, Milano, Edizioni Piemme 2001.
- CONRIERI D., *Lettura di «Nedda»*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXVIII (2001), 582, pp. 161-91.
- GRANDE L., *La soggezione della donna qual è rispecchiata dalla narrativa, base delle norme sui delitti di onore*, «Memorie e rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici», serie I – vol. X, Parte seconda (1970), pp. 553-73.
- NICASTRO G., *L'inchiesta del 1907-8 sulle condizioni dei contadini nel territorio di Acireale*, «Memorie e rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici», serie III – Vol. IX (1989), pp. 339-60.
- PETRUCCI I., *I titoli delle novelle di Giovanni Verga*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», XX (1999), pp. 121-46.
- PORCELLI B., *Lettura onomastica*, «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», XXX (2001), 1, pp. 563-77.
- PORCELLI B. - TERRUSI L., *L'onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005. Repertorio bibliografico con abstracts*, Pisa, Edizioni ETS 2006.
- ROSSEBASTIANO I. - PAPA E., *Nomi di persona in Italia*, 2 voll., Torino, UTET 2006.
- SAITTA M., *Ma non è «Nedda» l'introito al verismo verghiano*. Intervista a Gianni Oliva, «Stilos», 15 agosto 2000, p. 6.
- SERONI A., *La «Nedda» nella storia dell'arte verghiana*, Lucca, Casa Editrice «Lucentia» 1950.
- VERGA G., *Nedda. Bozzetto siciliano*, Milano, Gaetano Brigola editore 1874.
- ZAMBON P., *Non è «Nedda» la novella di esordio di Giovanni Verga*, «Lettere italiane», XLI (1990), pp. 620-5.